

*Firenze, 16 novembre 2001*

Da alcune notti Stefano Imbimbo, assessore alle politiche giovanili del Comune di Firenze, non dormiva sonni tranquilli.

Fino ad allora si era calato perfettamente nel suo ruolo istituzionale alternando eleganti abiti firmati, d'obbligo nelle riunioni consiliari, a camicie sgargianti, da sfoggiare negli incontri con il mondo giovanile. Persino i suoi oppositori gli riconoscevano il merito di non perdersi dietro geriatrici convegni sull'inserimento dei giovani nella famiglia, nel mondo del lavoro, nella società civile, come si trattasse di oggetti da dover incastonare ad ogni costo da qualche parte.

Rivolgeva il suo massimo impegno alla ricerca di spazi da dedicare ai ragazzi. La recente inaugurazione di una sala prove, arricchita da un piccolo studio d'incisione, era il suo fiore all'occhiello.

Ma con l'avvicinarsi della manifestazione da lui stesso autorizzata, le dimensioni che l'evento andava assumendo destavano sempre crescente preoccupazione. Era stato informato che per quel fine settimana era impossibile trovare un posto letto neanche a pagarlo oro.

Decine di migliaia di giovani provenienti da ogni angolo d'Italia stavano riversandosi su Firenze. Al loro fianco rappresentanti di quasi tutti i paesi europei, ma anche sudamericani, canadesi, statunitensi, tutti pronti ad esibire le proprie convinzioni. Ultima, in ordine di tempo, era giunta l'adesione della Ruckus Society, specializzata in urban e free climbing. Gestiva campi di addestramento nei quali s'insegnava a scalare palazzi, bloccare strade e treni in maniera nonviolenta, o a coordinarsi tramite sms cifrati. Una vera e propria università della disobbedienza civile, la cui presenza dava adito a non poche preoccupazioni.

La dimensione regionale, sotto la cui egida era nato l'incontro, si era frantumata travolta da un passaparola vertiginoso che aveva sorpreso gli stessi organizzatori. Internet aveva avuto la sua parte.

Imbimbo per sua fortuna non aveva sottovalutato quegli inequivocabili segnali chiedendo l'aiuto della giunta comunale, che nel breve lasso di quarantotto ore, aveva deciso di spostare la locazione dell'incontro. L'evento non era certo paragonabile al mercatino di Natale, e la scelta di Piazza Santa Croce poteva rivelarsi inopportuna. Si decise di decentrare la manifestazione alle Cascine.

Come era scontato, le forze di opposizione approfittarono per attaccare chi sottoponeva la città a un inutile stress, e chiesero di annullare l'intera manifestazione. Ma la macchina si era messa in moto ed era ormai impossibile arrestarla. Al più si convinsero i commercianti a non aprire i loro esercizi e parte della cittadinanza a barricarsi in casa, per limitare i danni che quell'uragano portava in dono.

Nel tentativo di salvaguardare l'ordine pubblico il Questore stava coordinando, pur nella ristrettezza dei tempi a sua disposizione, uno schieramento di forze, discreto ma imponente, pronto a contenere qualsiasi imprevista reazione.

L'esistenza di notevoli divisioni all'interno dei 'movimenti' accresceva i timori di molti. Il ricordo di Seattle era più di una minaccia.

Gli scontri e le proteste contro la World Trade Organization avevano costituito il Dna del nascente 'popolo di Seattle'. L'attacco all'organizzazione del commercio planetario aveva rappresentato l'ultimo grande evento del secolo scorso.

Questa era storia. Il futuro, ormai prossimo, si scriveva a Firenze.

Alla prova dei fatti, tutte le preoccupazioni si rivelarono infondate, e tanto il sabato quanto la domenica, trascorsero via veloci senza che la città subisse la benché minima ferita.

Nessun episodio eclatante consentì a certa stampa di descrivere i disdicevoli, violenti ed arroganti modi in cui giovani privi di rispetto per gli altri, intendevano curare il pianeta. Al contrario, più d'un editorialista paragonò lo spirito della due giorni fiorentina a quello creato dal Papa nei suoi incontri con la gioventù del mondo.

Non c'era da stupirsi, dato che alcune di quelle persone avevano vissuto entrambe le esperienze.

Alcune.

L'assessore, introvabile per l'intera giornata di sabato, sfilò in passerella la domenica mattina dispensando sorrisi e strette di mano. E come lui migliaia di fiorentini, giudicati eccessivi gli allarmi lanciati dai media, si decisero ad osservare con i loro occhi gli stand dove venivano esposte solo buone intenzioni. A proporle, una quantità impressionante di associazioni, enti, organizzazioni, impegnate, ciascuna a suo modo, a combattere in nome di un qualche principio, o a difesa di un'idea, *contro* la deriva neoliberista del nuovo ordine mondiale.

Manu Chao e Naomi Klein erano i nuovi idoli di giovani che lottano per un mondo non globalizzato, in cui nessuno si dovesse sentire clandestino.

Maurizio Lupo era lì, confuso nella folla. Aveva cambiato lavoro solo da una settimana e quello era il suo primo incarico esterno. Era abituato alle trasferte, per la sua precedente azienda viaggiava nelle vesti di responsabile commerciale. Insieme a lui Andrea Becattini, padrone di casa date le origini toscane. Si conoscevano da pochi giorni e già si era creata una buona intesa; Andrea era più esperto, e gradiva il ruolo di chiocchia nei riguardi dell'ultimo arrivato, consapevole che il carattere del nuovo collega avrebbe presto dominato il loro rapporto.

Il percorso lungo gli stand era un processo alle colpe della globalizzazione. Ma da tutto il mondo, adesso, mille voci differenti si parlavano, cercando nel pacifismo, nell'economia solidale, nell'ambientalismo, tutte le strade possibili per porre rimedio a quelle colpe.

Ma Andrea e Maurizio non erano lì per quello. Il loro interesse li portava verso gli ultimi stand. Era lì che trovavano posto molte formazioni estremiste, provenienti da centri sociali di mezza Italia. Perché Lupo e Becattini erano ispettori dell'Antiterrorismo, e in quell'orbita nebulosa, dai confini indefiniti cercavano eventuali punti di contatto tra l'antagonismo autonomo e le forze eversive di estrema sinistra. Le formazioni terroristiche necessitavano di nuova linfa per ridare fiato alle proprie ambizioni e quello poteva essere il brodo da cui tentare di attingere.

Il rapporto finale dei due ispettori registrò poco di rilevante. Unico segnale, la contemporanea comparsa in due punti della città, le Cascine e Bagno a Ripoli, di una scritta murale con vernice rossa: "Quando l'onda del mare si ritira, STATE ATTENTI torna più forte di prima!". Inquietante soprattutto per il simbolo che la firmava: la stella a cinque punte delle Brigate Rosse.

*San Vito lo Capo, 24 Maggio 2008*

“Allo Zingaro ci sei stato?”

“La caverna l’hai vista?”

“Gli asinelli di Pantelleria?”

Le domande incalzavano veloci senza concedere il tempo di una risposta.

D’interrogatori lui stesso ne aveva condotti parecchi, e talvolta aveva adottato la stessa tecnica aggressiva, al fine di scoraggiare l’interlocutore, farlo crollare, dato che oramai tutto era chiaro ed ogni domanda aveva la sua risposta.

Ma questa volta era diverso.

A subire l’interrogatorio era proprio lui, l’ispettore Maurizio Lupo, e a menare le danze era l’improbabile pizzaiolo dell’unico posto dove fosse possibile mangiare un boccone.

D’altronde erano le undici di sera e a San Vito lo Capo la notte era lunga, molto lunga, perché iniziava presto.

“Perché si mette il basilico sulla pizza margherita?”

Aveva pagato ed allontanandosi ascoltava la voce sempre meno nitida “la bandiera, i colori della bandiera, la salsa è il rosso, la mozzarella...”